

Allarme sicurezza

La battaglia di Giorgia per tenere i boss in cella

Fratelli d'Italia deposita due proposte di legge per mantenere il carcere ostativo «La maggioranza si muova. A maggio i mafiosi rischiano di uscire di galera»

segue dalla prima

ANTONIO RAPISARDA

(...) conclamati, invece di rimanere in galera come vorrebbe il carcere ostativo, possano tornare in libertà a fare i loro comodi perché hanno avuto una buona condotta in carcere». Per Giorgia Meloni si tratterebbe di una circostanza «indegna» ma è una possibilità concreta: senza una legge, infatti, la Corte Costituzionale potrebbe dichiarare incostituzionale il carcere a vita. Ossia il regime severo contro i boss tracciato da Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Per questo motivo Fratelli d'Italia ha presentato ieri le due iniziative legislative (una costituzionale e una ordinaria), per richiamare l'attenzione del Parlamento e scongiurare «il progressivo smantellamento dell'istituto più serio che c'è nella lotta alla criminalità organizzata». I segnali che giungono, secondo la leader

di Fdi, non sono incoraggianti. Una serie di sentenze - fra la Consulta e la Corte europea - potrebbero finire col favorire «l'obiettivo primario dei boss»: smantellare proprio «il carcere ostativo».

Per far fron-

te a questo rischio ecco le due proposte: la prima (a firma proprio di Giorgia Meloni) interviene per modificare l'articolo 27 della Costituzione «perché la funzione della pena non è esclusivamente rieducativa ma serve a garantire la sicurezza dei cittadini, in modo che il carcere ostativo non sia

più incompatibile». Il secondo testo ha come prima firma il deputato Andrea Delmastro Delle Vedove: «Se sei stato un mafioso - questa la spiegazione - devi avere resciso i rapporti con la mafia e lo devi dimostrare tu, non lo deve fare lo Stato». Il problema a questo punto è lo stallo nella maggioranza: «Ci sono altre proposte che giacciono in Commissione Giustizia» ma purtroppo, ha lamentato la leader dell'opposizione, fino a ora «le divisioni nella maggioranza hanno di fatto impedito che si arrivasse a una sintesi».



Giorgia Meloni, fondatore e presidente di Fratelli d'Italia (LaPresse)

ALLARME ROSSO

«C'è il rischio che mafiosi conclamati, invece di rimanere in galera come vorrebbe il carcere ostativo, possano tornare in libertà a fare i loro comodi»

LA SCADENZA

«Senza una legge, la Corte Costituzionale potrebbe dichiarare incostituzionale il carcere a vita. Ossia il regime severo contro i boss tracciato da Giovanni Falcone e Paolo Borsellino»

LA CORSA AL COLLE

«Berlusconi lo abbiamo sostenuto più volte come premier, figuriamoci se non lo sosterremo al Colle. È la nostra prima scelta, ma bisogna valutare i numeri, bisogna valutare cosa intenda fare Draghi, se vuole candidarsi o meno»

Una strategia per vincere

È giunta l'ora che la Lega rilanci il sogno federalista

MATTEO MION

■ Con l'aspirazione berlusconiana per il Quirinale, Forza Italia è oggi più che mai il centro della ex Casa delle Libertà. L'ala destra è governativa in Salvini e di opposizione nella Meloni. Il Capitano perde voti a favore di Fratelli d'Italia perché ne condivide fundamentalmente le tematiche politiche, ma non può cavalcarle fino in fondo per non «strappare» con l'esecutivo più forte della storia repubblicana.

Il leader leghista ha, però, un asso nella manica che la Meloni non può arginare: l'autonomia e il federalismo ovvero i cavalli di battaglia della Lega. Vero che la forza del progetto politico salviniano risiede nell'ampliamento del consenso al resto d'Italia, ma altrettanto vero che i pilastri della Lega quelli sono e ormai tutti i connazionali vedono di buon occhio forme di autonomia come antidoto alle inefficienze burocratiche del centralismo romano.

Senza tornare ai battaglioni di bergamaschi armati di bossiana memoria, la Lega 2.0 europeista e alleata di Draghi & C. può ben mettere in campo a gran voce il tema federalista oggi abban-

donato da tutte le forze politiche. Passare dall'utopistica indipendenza della Padania a un federalismo identitario europeo è un dovere oltre che un'opportunità per gli uomini di Alberto da Giussano. Rinnovarsi non significa dimenticarsi un sogno politico che la Lega ha nel dna più di qualsiasi altro partito e che porterebbe voti non solo a Salvini & C., ma anche e soprattutto al centrodestra rimasto orfano della lotta per le autonomie siano esse del Nord, Centro o Sud.

Una Meloni più «nazional-patriota» e un Salvini «nazional-federalista» non si pesterebbero i piedi e grandi fette di elettorato pidellino e grillino tomerebbero a Canossa, pardon Pontida. Nei momenti di maggior difficoltà o di maggior fulgore c'è sempre stato un ultimo baluardo in via Bellerio: il federalismo! E forme di autonomia sono il desiderio non solo di Veneto e Lombardia, ma della stragrande maggioranza delle regioni italiane sul modello dei Land tedeschi. È ora di riportare il federalismo al centro della politica nazionale, perché Roma è pur sempre ladrona, ma oggi la Lega perdona...

www.matteomion.com
© RIPRODUZIONE RISERVATA

D43

È IL CODICE DELLA LEGA

Usalo per il tuo 2x1000

www.2xmillelega.it